

sul satellite

NOMADI PER SCELTA E PER NECESSITÀ: DIALOGHI TELEVISIVI SUL PERDERSI E IL RITROVARSI

Wanda Marra

Il nomadismo può essere un modo di sospen- dere la perentorietà del reale così com'è. In Heidegger credo sia così. Perché è ciò che ci libera, ci sospende, ci mette in una situazione di perenne oscillazione». La definizione, che tiene insieme sia il viaggio fisico che quello mentale, è consegnata dal filosofo, Gianni Vattimo allo schermo di *Mentemade*. Ed è solo una delle tantissime riflessioni e stimoli che presenta questo programma televisivo di Lisa Ginzburg e Stefano Pistolini con la regia di Massimo Salvucci (prodotto da CultNetworkItalia e realizzato in esclusiva da LimboFilm). «Conversazioni e assoli sul muoversi per vivere»: un sottotitolo evocativo che descrive il contenuto delle 8 puntate, ognuna di 30 minuti, in onda il venerdì alle ore

22.30 a partire dal 7 maggio (visibili su Cult Network, il canale culturale satellitare di Sky). Si tratta, dunque, di 40 interviste attraverso le quali alcuni intellettuali tracciano un diario televisivo del proprio nomadismo, dei caratteri che lo definiscono in chiave personale. Le telecamere li accompagnano su questi itinerari fisici e psichici, ne registrano i tic, sorprese, cerimoniali, ne ascoltano le parole. Con un obiettivo ambizioso. Arrivare ad alcuni segreti della mente, approfittando di uno stimolo antico e di una distrazione elementare: spostarsi, mettersi in movimento, sradicarsi, decontestualizzarsi, modificare il luogo comune. Ma anche dire qualcosa di più sulla società. Come fa l'urbanista e sociologo americano, Mike Davis: «Gli americani

hanno sempre avuto il più alto tasso di emigrazione interna. In media cambiano indirizzo ogni due anni e cambiano città ogni dieci. La cosa interessante oggi è la relazione di causa e effetto che sussiste tra la migrazione internazionale e quella domestica. L'aspetto più eclatante della migrazione internazionale è stata la latinoamericanizzazione delle città delle due coste Usa». Toni Negri, Iain Chambers, Eugenio Barba, Paolo Di Stefano, Francesco Piccolo, Armin Like, Sebastiano Vassalli, Massimiliano Fuksas, Tzvetan Todorov, Melania Mazzucco oltre a Vattimo e Davis, sono alcune delle voci più rappresentative di quella che vuole essere, dunque, una vera e propria inchiesta sul nomadismo, come scoperta di sé e del mondo. Alla scrittrice Liza Ginz-

burg spetta il compito di dialogare con questi personaggi, di seguirli in luoghi magari consueti, ma significativi, costruendo insieme a loro un libro televisivo. Le puntate, infatti, non sono interviste monografiche, ma piuttosto percorsi saggiati che montano insieme esperienze ed emozioni, racconti e riflessioni. «Camminare perdersi», «Irrefrenabile bisogno di spostarsi», «Arte nomade», «Nomadismo delle idee», «Nomadi perché esuli», «Nomadi migranti», «Micronomadismo», «Viaggiare per lavoro» sono i titoli dei capitoli che compongono quella che vuole essere un'inchiesta sul nomadismo inteso come fenomeno sia fisico (il bisogno di viaggiare, di spostarsi, di muoversi, di scoprire), sia mentale (attraverso la tecnologia, oppure semplice-

mente attraverso la propria forma mentis). Indagando tutte le declinazioni di questo particolare vagabondare, dal rapporto con le radici, alle migrazioni, dal tentativo di cambiare vita, alla fuga, alla ricerca di un'opportunità, all'inseguimento della felicità, alla rincorsa semplicemente del gusto. Sulle tracce dei luoghi della memoria e del piacere. O della propria identità. E qualche volta, il nomadismo diventa la vera cifra dell'esistenza. Come racconta lo scrittore Erri de Luca: «Niente radici. Prima ho fatto tanti anni di militante rivoluzionario, poi ho cominciato a fare l'operaio, ho girato come un trottolino. Sono sbarcato a Roma nell'88, ma potrei andare via da questa casa senza portare più di 5 chili di cose con me».

Torino, arrivano i nuovi classici greci

Apri domani la Fiera del Libro: al centro la Grecia, paese ospite, umorismo e i cinquant'anni della Rai

L'umorismo, la Grecia, i cinquant'anni della Rai: ecco le tre aree tematiche intorno alle quali è organizzata la Fiera del Libro 2004 - l'appuntamento con l'editoria italiana, ma non solo - che apre i suoi battenti domani al Lingotto, a Torino, per chiuderli lunedì 10 maggio.

HUMOUR. Sotto questa insegna si collocano una serie di eventi che vanno dalle conferenze su fisiologia e psicologia del riso di Pier Giorgio Strata, Guglielmo Gulotta, Donata Francescato e Furio Scaparro, agli incontri nei quali si cercherà di capire cosa fa ridere i bambini, con Cristina Lastrego e Francesco Testa, Emanuele Luzzati e Teresa Buongiorno, alla lectio magistralis di Salvatore S. Nigro sulla tradizione del comico nella letteratura italiana, mentre Daniela Marcheschi scaverà il Leopardi umorista e Keir Elam introdurrà alla comicità shakespeariana. Vittorio Sermonti invece analizzerà l'elemento comico-grottesco nella Divina Commedia e Vittorio Sgarbi terrà lezione sulla comicità nell'arte. Tra i militanti dell'humour e della satira, a Torino saranno presenti Umberto Eco, Diego Marani, Moni Ovadia, Alessandro Bergonzoni, Vincenzo Cerami, Beppe Severgnini, Daniele Luttazzi, Dino Risi, Mario Monicelli, Michele Serra, Edoardo Sanguineti, Giannelli, Vincino, Vauro. E scrittrici dalla vena umoristica come Paola Moastrocola e Stefania Bertola.

GRECIA. E, quest'anno, il paese ospite d'onore. La pattuglia di scrittori sarà composta da Titos Patrikos, Tamassis Chimonas, Christos Comenidis, Petros Markaris, Amanda Michalopoulou, Giorgios Skabardonis, Ersi Sotiropulu, Panos Kernezis e Mara Maimeri. Ospite d'eccezione Vassilis Vassilikos, l'autore di *Z. Intorno al tema della Grecia, della classicità e del mito si muoveran-*

no gli incontri con Salvatore Settis e con il grande Marcel Detienne. Mentre Valerio Massimo Manfredi, autore della trilogia *Alexandros*, svelerà qual è il segreto per narrare l'epica in chiave moderna.

RAI. La corazzata dell'informazione pubblica arriva a questa Fiera a pezzi, malconcia. Ma le celebrazioni del cinquantennale non demordono: da uno a tre incontri quotidiani, quindi, in Fiera (a cura di Aldo Grasso), per ripercorrere i generi televisivi storicamente (o attualmente) di successo, il varietà e lo sceneggiato, il quiz e la satira, il talk show e il reality show. Previste le presenze di Renzo Arbore e Maurizio Costanzo, Sergio Zavoli e Carlo Lucarelli, Piero Angela ed Ettore Bernabei. E con Bernard Pivot (il guru di *Apostrophes*) appuntamento per capire se parlar di libri in tv è davvero, come sembra in Italia, un'impresa impossibile.

A fianco, per «eventi speciali», al Lingotto arriveranno Luigi Meneghello, Maria Luisa Spaziani, Gore Vidal, Richard Mason, Donald Westlake, Tim Parks, Paco Ignacio Taibo II, Carl-Emanuel Schmitt, Robert Jordan, Aarto Paasilinna.

Mentre, a fianco della Fiera, il World Political Forum, l'organizzazione battezzata qui a Torino l'anno scorso da Michail Gorbaciov, il 7 maggio riunirà studiosi di tutte le culture sul tema «Le religioni e lo Stato».

Di editoria in senso stretto si parlerà nei convegni su catene librarie e librerie indipendenti e sul boom dei libri in edicola.

L'attualità farà il suo ingresso negli incontri con lo storico israeliano Benny Morris, con Giovanni Sartori (su Bush) e con Enrico Franceschini su vecchie e nuove Br.

Gianni Schilardi*

È noto che il panorama letterario neo-ellenico fino a non troppi anni addietro era riconoscibile per pochi, ma con saldissimi elementi caratterizzanti: un predominio indiscutibile della poesia che, attraverso percorsi anche molto originali, si presentava tuttavia come l'erede naturale della mitica poesia della Grecia classica, e una conseguente marginalità della prosa che si connotava comunque, anche sotto il profilo tematico, per la sua forte specificità ellenica. Non si trattava solo di sensazioni: la poesia poteva vantare, oltre a una figura centrale come quella di Konstandinos Kavafis, il cantore di una «Grecità senza tempo», addirittura due premi Nobel, Giorgios Seferis (1963) e Odysseas Elytis (1979), per non parlare di Kostas Karyotakis, maestro di un'intera generazione poetica o di Ghiannis Ritsos, l'indimenticabile poeta della *romiosyne* (grecità). Un'egemonia culturale che godeva di un consenso popolare difficilmente immaginabile nel nostro paese: i versi di questi grandi poeti venivano musicati da compositori che si chiamavano Theodorakis o Chatzidakis e i loro canti eseguiti negli stadi.

È indubbio, invece, che la prosa, solo fino a qualche decennio addietro, recasse ancora i segni derivanti dalla sua tormentata gestazione linguistica: lacerati dal conflitto tra l'artificiosa *katharévusa* (pura) e la *dhimotiki* (popolare), tutti gli scrittori greci avevano faticato non poco nella costruzione di una propria lingua letteraria. Oltre all'annoso problema della lingua vi erano le difficoltà create da un clima politico generalmente ottuso quando non liberticida: in un simile scenario la prosa faceva più fatica della poesia a guadagnarsi l'accesso ai temi che la realtà offriva.

Il quadro letterario ed editoriale ellenico è profondamente mutato: rinascita della prosa e poesia sperimentale

Oggi, il quadro è notevolmente mutato e la prosa ha certamente superato il suo complesso d'inferiorità rispetto alla poesia, abbandonando lo statuto di genere minore che l'aveva caratterizzata sin dalla sua nascita alla fine dell'Ottocento. Uno sguardo anche rapido consente infatti di riscontrare una produzione matura, impegnata lungo percorsi di ricerca espressiva originali, capaci di andare oltre i confini talvolta angusti della «grecità». Il panorama brilla infatti di grandi personalità che si son guadagnata la dignità di classici; basti pensare a figure come Vassilis Vassilikos, l'impegnato autore di tanti romanzi di successo, che per noi italiani rimarrà sempre l'autore del testo che ispirò l'indimenticabile film di Costa-Gavras *Z. L'orgia del potere*, o a scrittori come Thanassis Valtinos, autore di autentici capolavori come *I kathodos ton Ennià* (Il ritorno dei Nove), o a Menis Koundarèas, l'autore di un romanzo raffinato come *Biotechnia yalikhò* (La vetreria). Percorsi letterari anche molto differenti, che vanno dalla rilettura critica di pa-

gine fondamentali della recente storia greca condotta da Valtinos attraverso un'incessante, e pregevole, mutazione di registri stilistici, ai grigi eroi di Kumandarèas, che continua a cantare magistralmente il disagio sociale della gente comune. Ma esiti così rilevanti, e così contigui alla letteratura europea, non sarebbero stati raggiunti senza il lungo cammino che ha portato la narrativa greca dalle strette dell'*ithografia* (il verismo greco) delle origini fino al romanzo sociale e psicologico. Lungo questo percorso brillano le figure di Alexandros Papadiamandis, di Gheorghios Viziòn, di Nikos Kazantzakis, di Kosta Varnalis, ma anche di Stratis Mirivillis, di Stratis Tsirkas, di Aris Alexandrou, giusto per citare alcuni tra i nomi più significativi.

Per fortuna l'editoria greca esprime una meritevole vivacità e sembra pervasa da una legittima voglia di recuperare il tempo perduto, collegandosi il più possibile alle grandi correnti europee (in particolare francesi e italiane) e mentre valuta con un piglio decisamente sperimentale tutte le ten-



Un disegno di Giuseppe Palumbo

denze che si affacciano sullo scenario letterario, pare anche in grado di avviare un processo di riflessione su personaggi e fenomeni troppo spesso trascurati dalla critica, specialmente accademica.

Novità interessanti sono emerse nel corso del recente Convegno di Rodi (5-7 luglio 2003) dove scrittori e critici si sono incontrati per fare il punto sulle tendenze della prosa neogreca contemporanea, che pare ormai muoversi in tutte le direzioni. Spiccano le segnalazioni di Zyranna Zati e di Pavlos Matéssis, orientati verso una sorta di realismo magico, di Eleni Yannakaki, Andreas Staikos, Takis Theodorópoulos, Ioanna Karystiani, impegnati nella costruzione di un romanzo politico e sociale. Fu in quella occasione che la stampa internazionale specializzata «scopri» Nikos Themélis, ex consigliere di Simitis, che continua a credere nel romanzo storico che, nel caso specifico ha il volto della catastrofe micrasiatica del 1922, il giallista Petros Markaris, nato a Costantinopoli e parente prossimo del nostro Camilleri, e Nikos Panaghiotópoulos che propone una divertente satira dell'ossessione genetica (*Il genio del dubbio*).

Il quadro fornito dalle tendenze più recenti della poesia greca, per certi aspetti, è perfino più stimolante. Negli ultimi anni è infatti accaduto l'impensabile: la poesia neellenica delle ultime generazioni ha voluto liberarsi dall'ingombrante tutela dei nomi del passato, sicché oggi riesce difficile trovare qualche traccia non solo della Grecia perenne di Kavafis o Sikelianòs, ma anche della Grecia delle catastrofi nazionali presente nella poesia di Seferis, Elytis o Ritsos. Si avverte una forte voglia di azzeramento tematico e stilistico e non è facile prevedere dove questo processo approderà. In questo quadro di sperimentalismo totale merita tuttavia di essere segnalata almeno qualche voce: oltre ai già noti post-neorealisti Ghiannis Kondos e Stéfanos Bekatòros, si fanno notare la poetessa Kiki Dhimulá, Andónis Foestíris e, soprattutto, Ghiorgios Véis.

*Grecista e editore

Bellissimo e claustrofobico «Il caso Arbogast» di Hetteche ricostruisce un caso di errore giudiziario nella Berlino degli anni 50

L'ergastolo ingiusto di un venditore di biliardi

Sergio Pent

Il tema della giustizia è diventato pane letterario e alimento da classifica per i numerosi avvocati-scrittori d'America, da Grisham a Turow. Ma se in quei romanzi folli, aggressivi, nati per i profili dei divi di Hollywood, tutto sembra riconducibile a una pur dignitosa spettacolarizzazione dell'argomento, è con interesse strettamente umano, nebbiosamente quotidiano, che si può leggere il bellissimo, claustrofobico romanzo del tedesco Hetteche, quarantenne di Francoforte alla sua prima traduzione italiana. Il libro di Hetteche scivola nei paraggi - leggermente più dilatati dalla componente fantastica - delle denunce sociali del nostro Sciascia, dove l'essenza dell'uomo abbandonato a se stesso nel gioco del destino diventa etica di riscatto morale, punto di vittoria in una dimensione spesso preconstituita dalle direttive assai poco morali dei tempi che viviamo.

È il caso, realmente accaduto, del giovane rappresentante di biliardi Hans Arbogast, che nell'autunno del 1953 viene arrestato con l'accusa di aver ucciso una giovane donna - Marie Gurth - con la quale si era sessualmente intrattenuto dopo averle dato un passaggio in auto. La Germania in via di ricostruzione post-bellica vuole scacciare tutti i suoi fantasmi più cupi, non accetta nuove ipotetiche barbarie, e

con una rapida, sommaria perizia operata da uno stimato patologo sulle precarie istantanee scattate al cadavere di Marie da una fotografa diciassettenne, viene stabilito che Arbogast ha strangolato la donna. Ergastolo, senza appello. La società intanto cambia, un muro divide Berlino, la Germania diventa una potenza europea. Un avvocato, Ansgar Klein, stimolato dalla curiosità vagabonda di un anziano giallista svizzero, Fritz Sarrazin, trova il modo di riaprire il processo: siamo già nel 1967, Arbogast ha trascorso anni di solitudine in carcere, senza riuscire a cancellare la memoria di quel giorno in cui, semplicemente, la sua colpa fu quella di abbandonarsi al gioco sessuale di una donna piena di vita e in cerca di quegli spiragli di fortuna che sembravano nati col dopoguerra.

La situazione si trascina con difficoltà fino al 1969, quando una patologa di Berlino Est, Katja Lavans, accetta l'incarico da parte di Klein di esaminare le cause del decesso e scopre che Marie è morta per un attacco di cuore nel corso del focoso amplesso. Arbogast viene scarcerato, il processo si riapre fino alla completa assoluzione, e dopo sedici anni l'uomo può tornare in una società ormai cambiata, in cui forse si perderà o forse riuscirà - come si capisce in chiusura - a far brillare ancora il suo fascino e la sua indole di imbonitore.

Il romanzo sarebbe, dunque, la minuziosa rico-

struzione del caso, se non fosse che Hetteche ha ricamato, con una naturalezza ammirevole, un contorno umano davvero singolare attorno alla figura del protagonista, che non risulta mai troppo simpatico né interessante, se non fosse per l'ingiustizia che lo ha colpito. La rete di Hetteche passa per una serie attenta e ben scandagliata di rapporti umani che s'intrecciano nel contesto, dall'avvocato Klein all'inquieto dottoressa Lavans, che scopre - nelle due settimane concesse per partecipare al processo - la libertà dell'altra parte della Germania a lei preclusa. È un'umanità severa, quella delineata da Hetteche, concepita sulle macerie della guerra, un'umanità che si confronta in un percorso duro, talvolta istintivo, febbrilmente erotico, dove solo il linguaggio dei sensi riesce a stabilire certezze nella desolazione, nel disagio. Si ha l'impressione di attraversare la zona grigia delle insicurezze umane, in un affresco doloroso e intenso, freddamente analitico, in cui anche l'estrema verità risulta solo un confine da superare prima di tornare invisibili. Un romanzo, per questo, vero e pieno di tutte le ambiguità - private e sociali - che caratterizzano la vita quando è difficile trovare una giusta collocazione, un minimo angolo d'ombra di sicurezza.

Il caso Arbogast di Thomas Hetteche Traduzione di Palma Severi Einaudi, pp. 288, euro 16,50

Luigi Pintor. Un comunista quotidiano.

Dal 12 maggio a 6 euro, in edicola con il manifesto e in libreria con manifestolibri "Punto e a capo. Scritti sul manifesto 2001-2003" di Luigi Pintor.